**Assunzione della Beata Vergine Maria**

**Duomo di Pavia – lunedì 15 agosto 2022**

Carissimi fratelli e sorelle,

Oggi tutta la Chiesa partecipa alla gioia e alla gloria di Maria: questa giovane figlia d’Israele, vissuta per anni in un villaggio sperduto della Galilea, è stata scelta da Dio per una missione unica. Su di lei, sulla sua piccolezza si è posato lo sguardo dell’Altissimo, e la vergine Maria è stata chiamata a concepire per la potenza dello Spirito e a generare l’eterno Figlio del Padre, che in lei e da lei ha preso carne ed è diventato un uomo, l’ebreo Gesù di Nazaret.

Nel Vangelo odierno, vediamo Maria che, dopo aver ricevuto l’annuncio dall’angelo, si mette in cammino: «In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda» (Lc 1,39). In fretta, perché vuole andare a incontrare l’anziana parente, sterile e ora in attesa di un figlio, vuole stare con lei e mettersi a suo servizio, ma soprattutto vuole contemplare l’opera di Dio in Elisabetta e forse raccontare a questa donna anziana e saggia ciò che Dio sta compiendo in lei stessa, nel suo grembo reso fecondo dallo Spirito del Signore.

Proprio davanti a Elisabetta che, per grazia, riconosce il mistero presente nel corpo della giovane Maria, la vergine innalza il suo canto di lode, il *Magnificat*, e dà voce alla gioia e allo stupore del suo animo, di fronte all’avvenimento di cui è resa partecipe: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perché ha guardato all’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e Santo è il suo nome» (Lc 1,46-50).

Lasciamo che le parole di Maria riecheggino in noi e penetrino nel nostro cuore: sono parole immense, audaci, sproporzionate a chi le pronuncia. È una ragazza poco più che adolescente – a quell’età generalmente le donne d’Israele erano date in spose – che vive in un luogo ignorato dai più, lontano dagli eventi della “grande storia”, eppure ella riconosce la grandezza di ciò che sta accadendo nella sua carne e nella sua anima: davvero il Dio che salva ha guardato a lei. E Maria intuisce e avverte che tutte le generazioni la celebreranno e la diranno beata: profezia impressionante che si attua lungo i secoli. Pensiamo quante cattedrali e semplici chiese edificate in onore della Madonna, in particolare della Vergine Assunta! Quanti santuari, sorti intorno a una sua apparizione o a una sua immagine venerata, sono ancora oggi mèta di visite, di pellegrinaggi, luoghi di preghiera e di rigenerazione dello spirito.

Maria è più viva che mai, nel cuore dei fedeli, nelle vicende talvolta drammatiche dei popoli, anche oggi, nella nostra Europa e nella nostra Italia così secolarizzate e dimentiche delle proprie radici cristiane: la testimonianza di fede di un popolo, che non viene meno, anche se in certi luoghi si riduce a un piccolo gregge, *“pusillus grex”*, e che attraversa tempi e momenti di luce e di oscurità, la presenza avvertita e riconosciuta della Madonna nella vita di persone, famiglie e nazioni sono segni della verità della profezia del *Magnificat* e racchiudono anche il mistero che oggi celebriamo.

Infatti, fin dai primi secoli, il popolo di Dio ha intuito che la Vergine, avendo portato nella sua carne immacolata il Verbo fatto uomo ed essendo stata associata all’opera di Cristo suo figlio, non poteva aver conosciuto la corruzione del sepolcro: come Cristo è risorto e ora vive nella gloria del Padre, così Maria è stata assunta in cielo, in anima e corpo, e ora vive nella pienezza della sua umanità trasfigurata e ricolma della vita di Dio.

«Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente» (Lc 1,50): le grandi cose operate da Dio in questa creatura prediletta e scelta da tutta l’eternità abbracciano i misteri realizzati nell’intero arco del suo cammino, dall’essere stata concepita tutta pura e santa, immacolata, senza ombra e macchia di peccato, all’essere stata esaltata in cielo come madre e regina dei santi e degli angeli, assunta nella gloria. Tra questi due misteri di grazia e di bellezza, che fanno di Maria «umile e alta più che creatura», si distendono gli altri doni eccelsi e singolari: la sua maternità divina, la sua verginità perpetua e piena nel corpo e nell’anima, la sua partecipazione all’opera redentrice di Cristo, consentendo amorosamente, sotto la croce, all’offerta totale del Figlio.

Carissimi fratelli e sorelle, il senso della fede, di cui è dotato il popolo di Dio, espresso nella sua preghiera, nella sua tradizione, nella liturgia, nelle forme autentiche e belle della devozione popolare, nelle feste e nei santuari, ha sempre riconosciuto che Maria non è una donna come tutte le altre e vedere in lei solo una discepola di Gesù, che crede come noi, è avere una visione riduttiva della sua figura. Certo è una donna, non è una “semi-dea”, e ha pellegrinato nella fede, come noi, tuttavia è una creatura chiamata dal Signore a svolgere un ruolo unico nella storia della salvezza, è dalla parte nostra, come sorella nell’umanità e nella fede, come discepola e credente nel Signore, è dalla parte di Dio perché unita al suo Figlio nostro salvatore e redentore, già partecipa della gloria del cielo, e come madre dei redenti, ella intercede per noi, prega per noi, è l’*omnipotentia supplex*, mediatrice di ogni grazia.

Perciò è giusto sentirla vicina a noi e allo stesso tempo in una condizione che la colloca vicina al cuore di Dio, guardare a lei con animo di figli, confidando nella sua preghiera che arriva al cuore del suo Figlio e ottiene spesso l’impossibile. Davvero in Maria noi contempliamo il capolavoro del Signore, l’opera più bella e più splendida dell’intera creazione, che lo Spirito, artista divino, ha potuto scolpire e cesellare, trovando nella Madonna, fin dall’inizio, piena docilità e disponibilità.

In lei, in modo sorprendente, coesistono tratti apparentemente opposti: è madre e vergine, è umile serva e gloriosa regina, è membro eccelso della Chiesa e madre di tutti i credenti, è discepola e maestra nella vita spirituale, è figlia del Padre, madre del Figlio e sposa dello Spirito.

Ogni volta che noi la celebriamo e innalziamo a lei lodi e preghiere, Maria ci rimanda al Padre, ci riconduce a Cristo, ci apre allo Spirito. Nulla tiene per sé, tutto è per Dio e tutto in lei viene da Dio. Perciò, non dobbiamo temere che venerando la Vergine e affidandoci a lei, noi prendiamo una strada parallela rispetto a quella che porta a Cristo, o rischiamo di mettere al centro lei, la madre, invece del Figlio. Come attesta l’esperienza di molti santi, è vero il contrario: Maria è una via semplice e immediata che ci porta al cuore della fede, e più amiamo lei, più amiamo Gesù, più guardiamo a lei, più siamo sospinti a guardare Cristo, frutto benedetto del suo grembo e a scoprire il volto misericordioso di Dio.

Così, carissimi amici, anche il privilegio dell’assunzione al cielo della Beata Vergine è un dono che ci riguarda, perché nella donna vestita di sole, incoronata da dodici stelle come regina, noi intravediamo il nostro destino: la pienezza di vita che Maria ora gode in cielo, nella compagnia gioiosa dei santi e dei beati, è promessa a tutti noi, perché, secondo le parole di san Paolo, «Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita» (1Cor 15,20.22). Sì, siamo chiamati e destinati in Cristo risorto a vivere per sempre, a partecipare alla gloria e alla gioia della sua risurrezione, e la Madonna, creatura che è di Cristo in modo unico, ha anticipato nella sua umanità assunta alla gloria lo sbocco finale della nostra esistenza nel tempo.

In questo senso, la festa di oggi ci fa già pregustare la gioia e la gloria dei risorti: in Gesù, primizia che preannuncia il raccolto finale, noi siamo già risorti, abbiamo già parte alla vita eterna, perché siamo già abitati dal suo Spirito e incamminati verso la luce dell’eternità. Quella luce nella quale Maria ci ha preceduto e ora dal cielo c’invita a salire, a vivere i giorni della nostra vita che passa con il cuore già in cielo, a non perdere mai di vista che siamo pellegrini verso la casa del Padre, e non vagabondi che si muovono, alla fine, alla cieca, verso il nulla.

Così, carissimi fratelli e sorelle, la madre e regina assunta nella gloria di Dio è per noi segno di consolazione e di sicura speranza, di cui abbiamo così bisogno per attraversare serenamente e lietamente le circostanze belle e brutte, luminose e oscure, che si alternano nella vita temporale.

Affidiamoci a Lei, madre della speranza e porta del cielo. Amen!